MICHELANGIOLO BUONARROTI (1475-1564) *Nato a Caprese, nel Casentino, studiò disegno col Ghirlandaio e scultura col Bertoldo, un allievo di Donatello. Dopo un breve soggiorno a Venezia e a Bologna, nel 1496 si trasferì a Roma, dove scolpì – tra l'altro – la celebre* Pietà *(ora in San Pietro in Vaticano). Tornato a Firenze nel 1501 vi eseguì il* David *e iniziò il cartone della Battaglia di Càscina; quindi a Roma, per incarico di Giulio II, affrescò la vòlta della Cappella Sistina (1508-1512); infine, tornato un'altra volta a Firenze, si accinse alla costruzione della sacrestia nuova di S. Lorenzo e della Biblioteca Laurenziana. Nel 1534 lasciò definitivamente Firenze per Roma: è il periodo che culmina col* Mosè, *il* Giudizio Universale, *l'erezione della cupola e dell'abside di S. Pietro. Anche nelle* Lettere *e soprattutto nelle* Rime, *seppe fermare, con la scultorea e tormentata energia dello stile, la drammatica tensione spirituale della sua anima, suggellando – nella sofferta consolazione della parola – la propria missione.* [1]

DOLCE NOTTE

O notte, o dolce tempo, benché nero,
Con pace ogn'opra sempr'al fin assalta; [2]
Ben vede e ben intende chi t'esalta,
E chi t'onora, ha l'intelletto intero.
Tu mozzi e tronchi ogni stanco pensiero
Che l'umid'ombra et ogni quiete appalta, [3]
E dall'infima parte alla più alta
In sogno spesso porti, ov'ire spero.
O ombra del morir, [4] per cui si ferma
Ogni miseria, a l'alma, al cor nemica,
Ultimo degli afflitti e buon rimedio;
Tu rendi sana nostra carne inferma,
Rasciughi i pianti, posi ogni fatica,
E furi a chi ben vive ogn'ira e tedio.

IL COMUN PORTO

Giunto è già 'l corso della vita mia,
Con tempestoso mar, per fragil barca

1. Vedi su M. la classica biografia di Romain Rolland (*Vita di Michelangelo*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1949). – 2. Tutte le cose, come il giorno alla notte, tendono a un fine, nel quale si placano. – 3. Prendono su di sé, portan via. – 4. La notte, immagine della morte.

Al comun porto, ov'a render si varca [1]
Conto e ragion d'ogn'opra trista e pia.
Onde l'affettüosa [2] fantasia,
Che l'arte mi fece idolo e monarca,
Conosco or ben com'era d'error carca,
E quel [3] c'a mal suo grado ogn'uom desia.
Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
Che fian or, s'a due morti m'avvicino?
D'una so 'l certo, e l'altra mi minaccia.
Né pinger né scolpir fia più che quieti
L'anima volta a quell'amor divino
C'aperse a prender noi 'n croce le braccia.

LA DIVINA PROMESSA

Scarco d'un'importuna e greve salma,
Signor mio caro, e dal mondo disciolto, [4]
Qual fragil legno a Te, stanco, rivolto
Da l'orribil procella in dolce calma.
Le spine e' chiodi, e l'una e l'altra palma
Col tuo benigno, umil, pietoso volto
Prometton grazia di pentirsi molto,
E speme di salute alla trist'alma.
Non mirin con giustizia i tuo' sant'occhi
Il mio passato, e 'l castigato orecchio
Non tenda a quello il tuo braccio severo.
Tuo sangue sol mie colpe lavi e tocchi, [5]
E più abbondi, quant'i' son più vecchio,
Di pront'aita e di perdono intero.

L'UNA E L'ALTRA MORTE...

Carico d'anni e di peccati pieno,
E col triste uso [6] radicato e forte,
Vicin mi veggo a l'una e l'altra morte,
E parte 'l cor nutrisco di veleno.
Né proprie forze ho, ch'al bisogno sieno
Per cangiar vita, amor, costume o sorte
Senza le tue divine e chiare scorte, [7]

1. Si passa a render conto. – 2. Calda. – 3. Ogni altro caduco bene, come l'amor di donna. – 4. Liberatomi dal peso grave e importuno delle colpe e sciolto dai legami del mondo. – 5. Non i miei meriti, ma la tua misericordia m'ottenga il perdono. – 6. Del peccare. – 7. Guide illuminate.

D'ogni fallace corso guida e freno.
Signor mio car, non basta che m'invogli,
Ch'aspiri al ciel sol perché l'alma sia
Non come prima di nulla creata. [1]
Anzi che del mortal [2] la privi e spogli,
Prego m'ammezzi l'altra ed erta via,
E fia più chiara e certa la tornata. [3]

INVOCAZIONE

Vorrei voler, Signor, quel ch'io non voglio.
Tra il foco e il cor di ghiaccio un vel s'asconde, [4]
Che il foco ammorza, onde non corrisponde
La penna all'opre, e fa bugiardo il foglio.
I' t'amo con la lingua e poi mi doglio, [5]
Ch'amor non giunge al cor; né so ben onde
Apra l'uscio alla grazia, che s'infonde
Nel cor, che scacci ogni spietato orgoglio. [6]
Squarcia il vel tu, Signor! Rompi quel muro
Che con la sua durezza ne ritarda
Il sol della tua luce al mondo spenta!
Manda il predetto lume a noi venturo,
Alla tua bella sposa [7] acciò ch'io arda,
Il cor senz'alcun dubbio, e te sol senta.

(Da: MICHELANGELO BUONARROTI, *Rime*. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1954).

1. Non basta che io spiri al cielo: occorre la tua grazia perché l'anima torni pura come lo era appena creata. – 2. Del corpo. – 3. Il ritorno al cielo. – 4. Il cieco egoismo. – 5. Mi lagno di Te. – 6. Non so come aprire il cuore alla grazia. – 7. Manda la tua luce futura all'anima mia.